

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Alessandro Cavalli

Pavia, 1960 [?]

Caro Sandro,

io credo che, come nella conoscenza ci vuole un certo pessimismo realistico, così nell'azione ci vuole una sorta di ottimismo morale, giustificato in fondo dal fatto che comunque, se si agisce e si fa il possibile, si agisce bene. Questo ottimismo è tanto più necessario per noi, che non dobbiamo trovare ma creare. Se ci limitiamo a trovare, non troviamo il federalismo militante, che per definizione non esiste. Dobbiamo dunque creare, fatto che richiede questo impegno, questo ottimismo (morale).

Dal punto di vista più strettamente politico, credo che valga per ogni aspetto della nostra azione, e quindi anche per la creazione dei punti di partenza, la legge che abbiamo tante possibilità reali quanto potere reale. Cioè poco, ed è su questo poco che dobbiamo basarci. Naturalmente, si pone il problema di come crearlo, vale a dire dei primi destinatari del nostro invito, della nostra proposta di azione. A questo proposito bisogna distinguere se si tratta di persone già dentro (piccoli capi di qualunque esperienza, sia Mfe che Europa-Union, che sono comunque distanti da noi, per un verso o per l'altro). Rispetto a questi c'è la situazione di potere, il nostro e il loro. Essi sono detentori di un piccolissimo potere federalista (quello che li ha fatti piccoli capi: essi hanno per ora la natura di questo come, del come sono diventati piccoli e piccolissimi capi, persino individui soli ma che sanno di essere in qualche modo federalisti: il federalista della tal città). A questi pertanto non si può proporre «piglia la nostra po-

litica». Si pone in effetti un rapporto di potere, fatto che esclude che essi possano immediatamente accettare il nostro potere (la nostra politica). Ad essi tale politica va semplicemente esposta, ma la proposta da fare, la sfida da sottoporre, è l'idea del test: l'azione-quadro (e alternativa di azione simile) come test della capacità di ciascuno di fare effettivamente qualche cosa per l'Europa. Il test della capacità di unificare i federalisti come sine qua non per l'efficienza della propria azione, della propria organizzazione, della propria milizia, del proprio lavoro.

Ciò, evidentemente, va fatto proprio perché uno degli aspetti della nostra politica è la pressione su tutto l'europesismo organizzato e organizzabile. Ma questo si può fare nella misura in cui si può esercitare una pressione forte: capacità di iniziare l'azione, molti centri, molti uomini collegati nella linea o almeno nell'accordo di iniziare l'azione-quadro come test ecc. Ora la nostra politica, e il suo strumento (Cpe con firme) è stata proprio formulata in modo tale da rendere possibile di agire là dove si deve agire (e dove nessun'altra leadership dell'europesismo organizzato può agire): l'uomo nuovo, inesperto. È su questo punto che bisogna fare molta azione. Certo agosto è un mese difficile, e certo l'uomo nuovo non è facile da trovare: bisogna inserirsi in qualche aspetto reale della vita sociale: università, club ecc. allo scopo di cercarli. Ma questo è il fronte decisivo. Senza questi non si ottiene nulla su quelli già fatti (che sono appunto fatti in altro modo, e che agiranno solo sulla pressione del nostro potere, della nostra possibilità di agire); e questi, d'altra parte, che cominceranno con noi, cominceranno dal nazionalismo (unità tedesca ecc.) ma più facilmente verranno sulle nostre posizioni.

Cari saluti

Mario